

Innovazione Dopo mesi e mesi di smart working e **Dad**, difficile tornare indietro. Si tratterà di decidere, di scegliere quali attività svolgere in presenza e quali si possono fare in remoto

IL NUOVO TEMPO IBRIDO CHE CI PORTERÀ NEL FUTURO

di **Gianmarlo Verona**

Il tempo digitale, come ci insegna da 25 anni il mondo dell'e-commerce, è 24x7 — 24 ore al giorno per sette giorni alla settimana. Di giorno, di notte, al lavoro, in vacanza: è sempre attivo e funziona costantemente. Come i prodotti di Amazon, che ci portano a casa dopo che li abbiamo acquistati negli orari più improbabili della giornata e della notte. Nel tempo digitale non ci sono orari da rispettare perché tutto è on demand, dai corsi di edX e Coursera alle serie tv di Netflix; tutto è in continuo aggiornamento, come le news dei giornali. Con buona pace di Swatch, che nei primi anni della rivoluzione digitale aveva cercato di misurare la dimensione temporale di Internet, il tempo nell'universo digitale è una variabile che semplicemente non conta. È sempre «on», sempre acceso.

Chi non ne fosse ancora consapevole, lo ha metabolizzato durante il lockdown. La pandemia ci ha forzato a una sbornia di Dad e smart working, seduti di fronte al computer — alcuni in certi momenti «sdraiati» osserverebbe correttamente Michele Serra. Così facendo, ci ha immerso nel tempo digitale. Sulle piattaforme di condivisione, completata una riunione, ne iniziamo un'altra, per poi accedere a un evento che inizia in parziale sovrapposizione. Finita una lezione, i nostri figli accedono a una partita di videogame, mentre in parallelo attivano una chat con il gruppo di amici del cuore. Durante l'unica attività che ci era concessa all'aria aperta, la corsa, abbiamo imparato ad ascoltare i podcast, che hanno avuto una crescita talmente straordinaria da diventare prodotto di punta di piattaforme mu-

sicali come Spotify. In 15 mesi ci siamo abituati a riempirci le giornate con il tempo digitale — senza soluzione di continuità. Del resto basta un click su Zoom, Teams, Webex, Blue Jeans per passare da un link a un altro.

E così da quando la pandemia sembra aver cominciato a calare i battenti grazie alla vaccinazione di massa che sta permettendo un progressivo ritorno alla normalità, ci stiamo rendendo conto che il tempo non ci basta più. Nel mondo fisico, spazio e tempo sono infatti due variabili interdipendenti. Per andare a lezione, devo attraversare la città con i mezzi; per visitare un cliente devo fare un tragitto più o meno lungo con la macchina; per andare a un evento

Senza limiti

Il coronavirus ci ha costretto a restare seduti di fronte al computer immergendoci nel mondo digitale

o a una conferenza devo prendere il treno o un aereo. Riavvicinandoci progressivamente alla vita pre-pandemica, ci rendiamo conto che diventa impossibile mantenere la produttività digitale. I tempi «morti» del trasferimento logistico (che in realtà la psicologia tradizionale definirebbe «vivi») stanno tornando parte della nostra quotidianità. Gli incontri «con mascherina» intorno alla macchina del caffè di colleghi che non vedevamo da tempo stanno rallentando la nostra serrata agenda digitale. I pranzi di lavoro la stanno rendendo impossibile, perché causano ritardi su ritardi

nella giornata, che a livello digitale scorreva senza intoppi — buona connessione permettendo ovviamente.

Che fare dunque? Abbandoniamo l'esperienza cumulata durante questa immersione digitale e torniamo alla vecchia normalità o abbracciamo una «nuova normalità»? La risposta più semplice è il ritorno al passato, con la retorica del «basta Dad», «buttiamo via questo smart working che uccide le relazioni sociali», «torniamo a fare gli eventi in presenza così ci conosciamo».

Ma raramente Sapiens è tornato sui suoi passi, soprattutto quando le innovazioni che hanno cadenzato la sua vita presentavano elementi di miglioramento della stessa. Possiamo infatti essere più produttivi, fare più cose, a volte in parallelo, possiamo ottenere più soddisfazione, e allo stesso tempo così guadagnare ore da dedicare a noi stessi, alla famiglia, alle relazioni in generale. Occorre cioè trovare un nuovo equilibrio che porti al meglio dei due mondi — questo il punto di arrivo della nuova normalità, che a differenza della vecchia potrà beneficiare anche del tempo digitale. Le relazioni sociali vanno coltivate perché ci completano e perché su di esse si fonda la forza e l'identità di qualsiasi istituzione — sia essa una azienda, un territorio, una comunità. Ma i tempi morti possono essere eliminati con intelligenza. Si tratterà di mediare tra cose più o meno rilevanti e puntare a garantire la presenza per quelle fondamentali.

Ad esempio, che senso ha perdere una giornata per visitare un cliente relativamente importante? Per andare a una conferenza di cui ho un interesse marginale e che posso vedere su Zoom? O vedere al cinema un film di cui non sono

pienamente convinto, che posso anche vedere «on demand» mentre magari contemporaneamente sbrigo qualche altra faccenda? Che senso ha non sfruttare il digitale che permette di informarmi con efficienza e in parallelo rispetto a quanto sto facendo? In modo simmetrico, non posso perdere la riunione in presenza in cui si toccano temi strategici e in cui si forma lo spirito della squadra in cui lavoro. Non posso non vivere fisicamente il networking della conferenza dove incontro i leader di pensiero del mio campo. Non mi perderei mai la partita importante della squadra del cuore o il concerto della band che amo allo stadio. Non posso perdersi le lezioni in presenza del primo anno della mia università che mi fa integrare e comprendere appieno cosa significa un percorso accademico — sarei magari tentato di fare un corso di specializzazione online mentre sto facendo uno stage che mi permette di ottenere un lavoro.

La condizione per giungere a questa nuova normalità è che il mercato offra a tutti noi le opzioni per decidere: è cioè fondamentale che le aziende non aboliscano interamente lo smart working, che concedano il collegamento in riunione a distanza, che le conferenze offrano la possibilità di essere vissute in presenza o a distanza, che le università non cancellino i corsi a distanza seppur tornino a dare centralità a quelli in presenza.

Queste opzioni ci costringeranno a prendere decisioni, a scegliere cosa fare in presenza e cosa fare in remoto. Il tempo ibrido ci porterà nel futuro e ci farà vivere la pienezza del mondo fisico e la ricchezza informativa e produttiva di quello digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA